

(Muore la democrazia) QUANDO IL POTERE SI AUTOFINANZIA

Un discorso fatto a mo' di ipotesi, quasi una divagazione sul panorama politico-amministrativo attuale, per immaginare se il potere è in grado di finanziare se stesso invece di opere pubbliche e, nel caso lo fosse, rendere ragione del significato di tale comportamento.

Il potere dovrebbe avere come compito istituzionale quello di predisporre interventi promozionali per la crescita democratica della comunità civile. Questo se intende essere un potere democratico, cioè momento propulsore di effettive libertà nella giustizia. Se invece abdica a questo alto e nobile servizio non è più un potere democratico, funzionale alla crescita di tutta la comunità ma, ripiegato su di sé, divora la stessa comunità per la quale è posto ed elabora i piani di intervento in funzione della sua propria crescita, assumendo un tipo di filosofia del potere che si allontana sempre più dalla comunità da servire.

Tutto questo si verificherebbe quando la decisione di finanziare un'opera di pubblica utilità (ad esempio una scuola) fosse subordinata all'esigenza, per chi ha bisogno del finanziamento, di coltivare le stesse idee del finanziatore. In tal caso il finanziatore (poniamo una Regione nei confronti di un Comune) metterebbe in primo piano l'esigenza di sostenere chi segue la propria linea invece di mettere in primo piano un effettivo bisogno della comunità. Se i capi della comunità cui dare il finanziamento sono allineati, i soldi arrivano, se non sono allineati i soldi non arrivano, o tardano ad arrivare per esserci solo in misura minore ed inadeguata. La logica del potere prenderebbe il sopravvento sulla logica del servizio ed il bene comune verrebbe addirittura subordinato, magari, al bene della propria corrente, difesa strenuamente nei fatti, mentre si teorizza il superamento delle correnti con le parole.

Se tale ipotesi si verificasse, che giudizio dare? Dovrebbe essere molto pesante per vari motivi: si è stabilita una specie di fabbrica del consenso dietro pagamento e non come frutto di una dibattito aperto e sincero, cioè si sono comprate le idee e non si è promossa, né permessa la loro libera circolazione sull'unica forza dei motivi che ognuno sa addurre a sostegno delle proprie tesi. Si sono costrette persone al silenzio per non compromettere, con pesanti contraccolpi, la situazione degli enti da loro amministrati, nella certezza che sottoscrivere alcune linee condivise più in alto era comunque condizione necessaria per vedere finanziate opere urgenti. Di questo passo si è creato un fascismo culturale oppressivo ed indegno in barba ad una effettiva ricerca di linee di intervento rispettose del bene di ciascuna comunità, colta nei suoi bisogni prioritari, e si è dato il primato alla prassi sulla cultura, inducendo così un metodo di chiaro stampo marxista. Cioè per poter fare alcune cose doverose nella propria comunità si è dovuto inchinarsi al potere superiore, alla centrale di distribuzione dei contributi, altrimenti niente contributi e quindi niente opere di pubblica utilità.

Il partito è stato mortificato nelle sue componenti più sensibili ed asservito, con una specie di corto circuito, alle manovre dall'alto. Così un partito democratico ha rischiato una pericolosa involuzione assumendo nel proprio modo di procedere i limiti peggiori di opposti schieramenti. È sempre meno un partito con un progetto di società da promuovere, ma un partito per un potere da conservare. Questo anche se i discorsi sono carichi dei termini più nobili.

Per chiudere una domanda: ma sarà proprio soltanto un'ipotesi assurda, una paura inutile? Lo vorremmo proprio.